

Vivere con la gente: don Giovanni Meizlik (1870 – 1946), di Ferruccio Tassin Conferenza tenuta il 4 aprile 2009

La figura umana e morale di Giovanni Meizlik, sacerdote, sociologo e intellettuale, e una di quelle che si attagliano in maniera precisa ad Aquileia e a dei ragazzi come voi, che sono nella fase in cui si comincia a pensare un progetto di vita.

Aquileia con sé porta i valori dell'universalismo in maniera naturale: respiro mediterraneo, profumi orientali, compattezza centroeuropea ...

E' stata adoperata con valenza simbolica: aquila grifagna, di conquista, negli infausti periodi del nazionalismo italiano e del fascismo.

Non identità, insieme con gli altri, ma primazia, dominio, prevaricazione, anche in campo friulano. E' stata centro di irradiazione per il Cristianesimo oltre le Alpi, attuato da personaggi straordinari come San Paolino d' Aquileia, autore del canto "Dov'è carità e amore, ivi è Dio", intellettuale alla corte di Carlo Magno ...

In tempi assai più vicini a noi, agli inizi del Novecento, è stata centro di aggregazione per un progetto di società che perseguisse la giustizia nella solidarietà. Qui le vicende di Aquileia entrano nella vita di don Giovanni Meizlik.

Nasce a Gorizia nel 1870, il 24 giugno da padre boemo e madre veneta: è subito battezzato, 10 stesso giorno di San Giovanni Battista da cui prende il nome. Frequenta le elementari a Lucinico, poi gli studi proseguono a Gorizia per toccare il culmine con la laurea in teologia a Vienna., dopo la ordinazione sacerdotale del 1895, dal principe arcivescovo Luigi Zorn.

In occasione della prima messa, a Lucinico, gli viene dedicata un'ode di Giovanni Hajek. Non un granchè, come poesia (di sapore manzoniano), ma rivelatrice della sua scelta di vita: *"Tolto al desiar del secolo / che gli amatori adesca, / E a inesperte labia / Veneno porge, ed esca / Micidial; al tempio / Ti desti del Signor ..."*.

Come quasi tutte le poesie di occasione, parlano ai con temporanei, ma poco dicono nel passare del tempo. Difatti, a distanza di 114 anni rimarrebbero un mistero, se non illuminate da una sospirata lettera del 25 giugno 1903. Il dott. don Giovanni Battista Meizlik, parroco di Perteole (allora ogni titolo aveva un peso) ha 33 anni e 1 giorno. Deve aver patito le pene dell'inferno per tutta una serie di lotte di campanile nei paesi di quella parrocchia. Si era insinuata anche la politica, arte pur nobile, se si mantiene nei confini che le sono propri. Il giovane sacerdote dev'esser stato sfiancato dalla continua mediazione tra interessi da pollaio.

Lui, che era nato per lo studio, anzi, racconta tutto quello che batte con quei versi. Non resta che citare il passo della lettera, scritta in un italiano eccellente, con una grafia perfetta, versata ottocentesca, calligrafica, con qualche vezzo, automatico o voluto, come la d che, spesso ha più la forma della delta greca, a dire che scrive uno che e a tu per tu con le lingue classiche: " ... Sono stato decretato per Perteole pochi giorni dopo che mi fu assicurato che sarei stato mandato agli studi superiori, e precisamente all'Anima [Collegio Teutonico di santa Maria dell'Anima a Roma, istituzione d'élite, fondato nel 1859 per 25 sacerdoti studenti dei paesi di lingua tedesca], unico mio sospiro vagheggiato del 1897, di cui era autore Mons. Mahnič, il quale sapendo, come per la mia inclinazione alla professura non soltanto fu lavorato al ginnasio per allontanarmi dal seminario, ma anche il direttore Gross ebbe a promettendomi e garantirmi aiuto e appoggio materiale e morale ed un posto al Ginnasio di Gorizia appena finiti gli studi universitari, purché non abbracciassi la carriera religiosa, sapendo tutto ciò Mons. Mahnič raccomanda al defunto Cardinale [Missia, allora arcivescovo di Gorizia] di non disprezzare le mie intenzioni ... ". Gronda lacrime la lettera, che prospetta pure la possibilità, per l'Autore, di cadere nello stato ora ben conosciuto e definito con "depressione".

Ambiente difficile, con l'avversario di allora, il liberalismo, fortissimo. Unico ristoro per lui lo studio, che gli impedisce di *versauern* e *verbauern* come paventava per lui il Mahnič, già rettore del seminario e poi vescovo di Veglia. Dai nomi, dai centri di studio, si capisce già qui che siamo in ambiente europeo, con incroci di culture, lingue, etnie ...

Con tutto rispetto, la piccola Perteole comprimeva uno che avrebbe potuto dare molto di più, e che,

li, non aveva grandi stimoli culturali. Eppure ci rimase altri 10 anni, evidentemente per obbedienza, a onta della temuta ipocondria.

Meizlik è uno che vale, e anche lì riesce a crearsi una piccola Atene (avvertendo però, che non sempre viene percepito all'esterno quello che si vive all'interno). Era stato uno dei promotori dell'Unione Cattolica Popolare del Friuli il ramo politico del movimento cattolico che aveva iniziato la propria attività nella cooperazione; perciò fonda la cooperativa di acquisto a Perteole.

Capisce che la Chiesa nel mondo, oltre che la sua missione spirituale, deve viaggiare su tre strade: solidarietà per migliorare la vita della povera gente; cultura, perché senza di quella, siamo allo sfacelo che non di rado affiora anche oggi nella vita pubblica; e politica, per arrivare dove si decide e si legifera.

Eccolo lavorare intensamente su tutte e tre le strade: pacificata Perteole e le chiese annesse, nel 1907 è a un passo dall'essere nominata rappresentante del partito cattolico nelle Basse al Parlamento di Vienna, appoggiato da larga parte del clero (gli fu preferito il prof. Giuseppe Bugatto, per candidare anche un laico con mons. Luigi Faidutti). Erano elezioni importanti quelle, le prime in Austria a suffragio universale, e i cattolici, qui non legati dal *non expedit*, manderanno due deputati al parlamento di Vienna. Nel 1909 viene eletto alla Dieta provinciale della Contea di Gorizia e Gradisca, deputato provinciale si diceva allora, figure non secondarie, perché la Provincia aveva larga autonomia, anche nel legiferare. Qui collabora con Faidutti e Bugatto alla stesura dei patti coloniali, un argine legislativo allo strapotere dei padroni.

Un anno prima, appena era stato fondato "Il Giovane Friuli", associazione culturale ricreativa, sportiva che avrebbe superato i 1500 soci; egli è tra i 14 sacerdoti che si iscrivono, comprendendo essere fondamentale investire sulla educazione.

Nasce a Perteole nel 1910, per iniziativa sua di don Giuseppe Parmeggiani, don Giuseppe Calligaris, Don Gualtiero Venier, i maestri Attilio Traversa, Giordano Pazzut e 10 studente universitario Pio Fornasin la "Società per la coltura di studi sociali", poi "Gruppo accademico di studi sociali". Vi aderiranno decani, sacerdoti e studenti. Ecco allora che qui si vede lo spirito di obbedienza suo; la capacità di sviluppo culturale in ogni situazione e la capacità di progettare la vita come l'intervento nella società. Per esso gli accademici individuano 25 punti, che vanno dalla stampa alla scuola, dal risparmio all'alcoolismo, dall'igiene alle società operaie (campo piuttosto negletto dalla cultura cattolica). Aderiscono anche alla Società San Raffaele che era sorta a Vienna riguardo i problemi della emigrazione, che falciava la popolazione delle Basse.

Per dire come si mirasse in alto, per una delle conversazioni culturali in questi paesi venne chiamato un suo amico, don Celso Costantini, parroco di Concordia nel Pordenonese e fondatore della rivista *Arte Cristiana*, il futuro parroco di Aquileia dopo la occupazione italiana, Prefetto di Propaganda Fide, Delegato Apostolico in Cina, Cardinale; chiamato per parlare dell'arte cristiana aquileiese. Se non sarà il suo Giuda, don Celso molto vicino sarà a questa figura (a Giuda, si intende).

Ma anche là, è principale l'interesse della Chiesa, difatti don Meizlik promuove le unioni del clero, coordinamenti, a carattere pastorale e culturale, per una azione più incisiva tra la popolazione.

E' il 1913 quando il principe arcivescovo di Gorizia, Mons. Francesco Borgia Sedej, lo nomina parroco arciprete di Aquileia in diretta dipendenza da lui. Era la più alta carica nel campo dell'apostolato in tutta la archidiocesi, di enorme prestigio. Di più, Aquileia era stata scelta dal movimento cattolico, nel suo ramo politico, a emblema di cultura e di unione. Qui si svolgeranno congressi, convegni, in cui emerge un progetto che aveva come fine il bene delle anime, e come mezzo la politica.

Ad Aquileia c'erano visite illustri dall'Austria, in un momento in cui Grado si stava aprendo al turismo, allora sostanzialmente di elite. Membri della famiglia reale, politici, studiosi ci venivano, perché era un richiamo dalla voce enorme per tutto l'Impero Austroungarico.

Qui lo sorprende la guerra, la cosiddetta grande guerra, grande solo per le stragi e, nel nostro caso per aver distrutto un esperimento di Europa, che era già, comunque, in crisi, per l'esasperato nazionalismo che agitava l'Europa .. Aveva due cappellani, uno italiano, don Giovanni Bressan, e uno austriaco, don Francesco Spessot. Quando, nel 1915 c'erano voci di una guerra imminente, prese contatti con le autorità politiche per intercedere in favore del primo, che, difatti fu internato

allo scoppio del conflitto.

Don Spessot, colto, una promessa del clero giovane in campo culturale (era iscritto all'università), fu la sua consolazione e il suo valido collaboratore in ogni campo.

L'arciprete venne arrestato una prima volta e poi rilasciato, ma la seconda no, e fu spedito a Firenze, dove tuttavia continuò la sua attività pastorale come padre spirituale in un seminario.

L'italica vendetta lo raggiunse una terza volta, per cui dovette dimettersi, la sua colpa era di essere un "faiduttiano", insultante epiteto, che, oggi, si è ripreso a valutare per il significato giusto, cioè, persona che vale, legata alle idee di Luigi Faidutti.

Verrà internato anche lo Spessot, nonostante, insieme con l'arciprete, avesse accompagnato schiere di ragguardevoli personaggi italici alla visita di Aquileia (re compreso) e con enorme competenza.

Al Meizlik subentrarono don Celso Costantini e il suo cappellano, patrocinati dallo scultore Ugo Ojetti.

Ritornato dall'esilio in Italia, fu trasferito a Monfalcone, centro che stava crescendo con gli importanti ed enormi cantieri Cosulich. Anche qui pastorale e cultura per lui (fece riconoscere il duomo di Monfalcone come basilica minore), con la ricostruzione e un trentennio di impegnato lavoro. Grandi onori gli vennero resi per i suoi 50 anni di sacerdozio nel 1945. In quell'anno fu anche defensor civitatis, quando il potere si era dileguato, al finire della disgraziata dittatura fascista. Andò a trattare con il comandante tedesco della piazza perché non facesse brillare i depositi di munizioni. Morì nel 1946, e anche in quella occasione gli vennero resi grandi onori. E' stata la figura del centurione evangelico per obbedienza e uno di quei personaggi che avevano davanti di sé l'Europa, ben inserita, però, nella Chiesa universale.

Ferruccio Tassin